

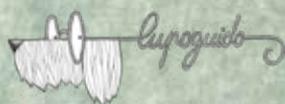


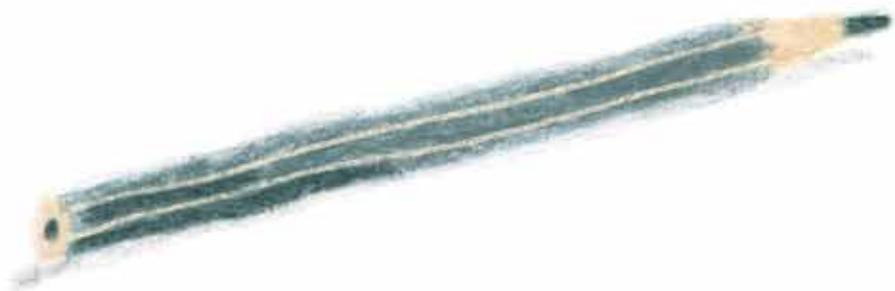
QUANDO
ARRIVI
È NATALE

(TRATTO DA UNA STORIA VERA)

BARBARA
FERRARO

SERENA
MABILIA





Devo pensare con attenzione a tutte le cose da portar via, e poi ricontrollare, sia mai che la mamma abbia messo mano al mio zainetto dei giochi per alleggerirlo all'ultimo minuto. Porto sempre con me almeno quattro disegni, per poter scegliere la sera della vigilia i due più belli da infilare sotto al piatto dei nonni. Lo scorso anno mi hanno fatto tantissimi complimenti e ancora non ero così bravo a disegnare gli abeti!



Ma prima doveva scacciare quell'uccellaccio mangione e richiudere la finestra. Lui sarebbe uscito dalla porta, come si deve, ora che conosceva la sua meta il più era risolto, bisognava solo che si sbrigasse.

– Via! Te ne devi andare!

– Andare? E perché mai, non sono mica sciocco.

– Perché io devo partire e devo lasciare tutto in ordine e un gabbiano reale, in cucina, non corrisponde esattamente all'idea di ordine che ho in testa.

– E dove te ne vai?

– Vado qui! In questa città scritta sulla foto: voglio festeggiare la vigilia di Natale con Tobia.

Il gabbiano diede uno sguardo in tralice alla foto, parve pensarci un pochino...

– Saranno a occhio e croce seicento chilometri. Non ne vale la pena, ci metterai un mese!

– Ne vale la pena. Prendo il treno, ci metto un giorno.

– Senti orso, io non voglio strozzarmi dal ridere, erano anni che non mangiavo altro che immondizia, lascia perdere, dammi ascolto. Poi chi è questo Tobia?

Perché ci tieni così tanto? Stavi ululando a causa sua?

– Non a causa sua, a causa della sua lontananza: noi non ci separiamo mai. Stavamo per partire per le vacanze di Natale dai nonni, è il nostro momento preferito. Era tutto pronto, eravamo già in macchina, cintura di sicurezza lui cintura di sicurezza io, quando gli scappa la pipì. E allora di corsa su in casa, poi in bagno, poi rimetti il cappotto e la porta si è chiusa, e Tobia era per le scale, in macchina, in viaggio. E io qui su questo tappeto. Qui.

- Cos'è stato? Cos'era? Un fucile?
- No, fuochi d'artificio. Proprio non mi spiego come non sia riuscito ad anticiparli.
- Ma ti hanno ferito? Intendo, le ali... ti hanno colpito?
- No, ma non riesco a piegarle, sono rigide.

Lasciami perdere.

- Hai avuto paura? Ne hai ancora?
- Ti sembra uno che ha paura? Sono forse una tortora?
- Va bene, adesso stiamo un po' qui, il mare non è poi così spaventoso. Il cielo è buio, ma l'acqua riluce. È bello in fondo, riposiamoci.

Ernesto aveva paura, ne aveva avuta tanta, anche se non era una tortora, anche se era un gabbiano reale giovane e forte.

Gli avevano detto di prestare attenzione ai fuochi d'artificio, di non volare di notte in dicembre, ma non pensava potesse essere così spaventoso e ora non sapeva che parole usare per dire a quell'orso di pezza che il loro viaggio era terminato, lì nel mare, che non riusciva a ripiegare le ali, che forse sarebbero finiti in una rete o peggio...



- Non arriveremo mai dal tuo amico, lo sai?
- Certo che ci arriveremo! Manca pochissimo, l'hai detto tu.
- Guardati attorno, cosa vedi?
- Non vedo granché, è buio...
- Te lo dico io, siamo in alto mare e le mie ali sono fuori uso.
- Però guarda! Guarda che meraviglia! Sta sorgendo il sole. Dai! Ora con tutta questa bella luce starai meglio.
- No, non starò meglio. Rassegnati, non andremo più da nessuna parte, almeno non insieme... Tieniti pronto!
- Ma come? Dai, ce la facciamo. Perché parli così? Va bene, non andiamo da Tobia, però ora piano piano arriviamo a terra e ti riposi, il sole ti scalda, io mi asciugo e poi ci pensiamo.



Allora ho un'idea e comincio a usare le pinne del povero pesce come se fossero delle redini e quello risponde ai miei goffi comandi con naturalezza. Gli altri lo seguono a ruota e nuotano nell'aria verso il basso. La nuvola pozza inizia ad abbassarsi, lentamente ma scende e... ora sì! Li conto: nove, dieci, undici, dodici!
Chiudo gli occhi e mollo la presa.

Appena varcato il limite della nuvola pozza cado giù velocemente. Chiudo gli occhi e spero di non atterrare nello stagno o nel recinto delle capre. Quelle strane creature adorano la stoffa, specie quella imbottita. Tra i cespugli un balzo, e poi un altro fino al muschio, le foglie umidicce e l'erba secca. Ho uno strappo sul didietro, ma non importa. Più velocemente che posso corro verso la casa, salgo i gradini, uno due tre quattro, mi arrampico sulla sedia del nonno e suono il campanello. Che bella ghirlanda, che belle foglie rosse!

È la Vigilia di Natale e Tobia si prepara a trascorrerla a casa dei nonni, come da tradizione.

Nel trasferimento, però, si dimentica di portare con sé Junior, il suo inseparabile orsacchiotto di peluche, rischiando così di rovinare il buonumore dei giorni di festa.

Animato dal desiderio di ritrovarsi, Junior prenderà eccezionalmente vita per ricongiungersi con l'amico e compagno di avventure, sfidando tutte le avversità che il lungo tragitto gli pone davanti.

Un racconto fantastico, ispirato a una storia vera, per chi sa ancora riconoscere la magia nei piccoli gesti di tutti i giorni.



www.lupoguido.it

€ 14 i.i.

ISBN: 978 88 8581 038 9



9 788885 810389